

BIBLIOTECA
SEMINARIO V.
PORDENONE

s.l.

080 MIS

11

1

Can. Dott. Prof. MARCO BELLI

Il Santuario di Cordovado

(Estratto dal Rosario - Memorie Domenicane
Anno XXVII, 1910).



FIRENZE
TIPOGRAFIA DOMENICANA

1910

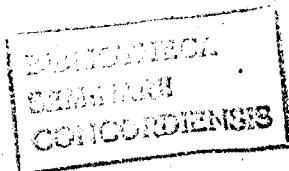


BIBLIOT
SEMINAF
PORDEN

s.l.

080 1

11



PROEMIO

Il mio ottimo e carissimo amico D. Michele Cecchini, fin da quando assunse la cura parrocchiale di Cordovado, mi pregava con dolce insistenza a stendere una breve storia del Santuario della B. V. del S. Rosario, ivi con tanta fede venerata e invocata, in quel grazioso tempietto, che, nei riguardi dell'arte, risponde alle esigenze più delicate della tecnica e del buon gusto. Ma, benchè l'avessi ripetutamente promesso, non era per me impresa, a primo aspetto, così facile.

Occupato continuamente negli esercizi della scuola, mi mancava, pur troppo, il tempo necessario per un lavoro, di per sè minuto e paziente. Privo, d'altronde, di documenti e solo in possesso di qualche vaga ed oscura tradizione, come poteva io, su due piedi, venirne a capo? Così si venne dall'anno 1892 al 1907, cioè per lo spazio di quindici anni — « grande mortalis aevi spatium » — senza fare un passo! Fu solo in questi ultimi anni che un altro buono e, questa volta, davvero valoroso amico — poichè il merito è addirittura tutto suo — voglio dire il Pievano di Bagnarola, D. Antonio Agnolutto, mi tracciò corto e spedito il cammino.

Ed ecco in qual modo.

Esaminando alcune vecchie carte dell' Archivio parrocchiale di Bagnarola, egli trovò una Relazione, discretamente particolareggiata, scritta da un nonzolo del Santuario di Cordovado; la quale, benchè incomposta quanto alla forma, risponde quasi perfettamente al vero in tutto ciò che si riferisce alla storia reli-

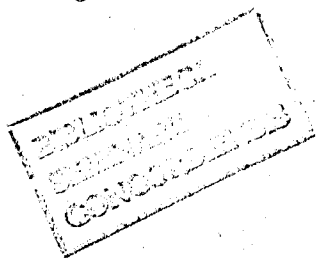
giosa ed economica del Santuario stesso, dalle sue prime origini fino ai tempi nostri.

Il nonzolo, come risulta dall'atto battesimale, firmato da D. Luigi Pomo, è certo « Marzin Gio: Batta, di Olivo fu Giuseppe e di Catterina Bacciner di Stefano, nato in Cordovado il 5 febbraio 1781 e morto il 30 novembre del 1874 ». Quest' uomo — e lo affermo senza tema di essere smentito, perchè il documento è ostensibile a chi vuole — quest' uomo, quasi illetterato, è — mi si passi il barbarismo —, senza riserve, fenomenale! Dotato di una memoria prodigiosa, egli allega, con una disinvoltura più unica che rara, non pochi documenti, ora smarriti, dell' autorità sia ecclesiastica, come civile; mostra conoscenza adeguata di ciò che rozzamente scrive; interroga tutti e coglie dalla parola viva le tradizioni locali; rivela una profonda pietà per tutto ciò che riguarda il culto della SS.ma Vergine, le grazie da essa ottenute e i miracoli operati. Tirate le somme, e fatte lievi eccezioni, posso affermare che uno studioso di storia patria non avrebbe saputo far meglio. Perciò, la scoperta di questo prezioso manoscritto, che in bell'ordine e in modo semplice e chiaro, ci dà intiera la storia del nostro Santuario, io l' ho sempre avuta in conto di una grazia straordinaria della Madonna.

Così stando le cose, nell'atto di accingermi a scrivere questa breve storia, mi passa per la mente un dubbio: non sarebbe opportuno, ho detto fra me, pubblicarne la Relazione come sta e giace, premessavi una prefazioncella, con qualche nota qua e là che ne dichiarasse il testo? È questo, generalmente, il metodo che piace ai moderni studiosi di storia patria. Ma allora chi leggerà il libretto? Io scrivo per la povera gente, mio scopo è di accendere ognor più chi legge nella divozione a Maria SS.ma.... Dunque? Procuriamo, s' è possibile, di contentar tutti. E, divisa in brevi capitoli la Relazione — ch'è tutta d' un pezzo —, senza nulla omettere, ho divisato di pubblicarla, lievemente ritoccandola solo nella forma e inserendovi del mio quel pochissimo a cui ho potuto approdare con assidue e accurate ricerche. I dotti, se vorranno leggere il documento originale, non faranno fatica a trovarlo, perchè esso è stato depositato presso la Rev.ma Curia vescovile di Portogruaro; di più, una copia fedelissima sta nell' Archivio parrocchiale di Cordovado.

E adesso conchiudiamo: evitando qualsiasi digressione estranea all'argomento, seguirò passo passo l'ordine della Relazione, permettendomi soltanto di raggruppare talvolta, in un unico capitolo, cose che s'incontrano in più luoghi a diversi intervalli di tempo, ma riferentesi allo stesso soggetto.

Gl' increduli faranno tratto tratto il viso dell' armi; nè solo gl' increduli, ma anche qualche cattolico ipercritico, di quelli che vogliono tutto documentato a base di archivio notarile. O *tempora, o mores!* Proprio, or non è molto, dopo aver letto un libro di uno scrittore cattolico, autorevole — almeno per quanto si dice — in materia agiografica, ho domandato a me stesso: letto questo libro, e accettate queste conclusioni, chi crederà più al soprannaturale nelle vite dei Santi? Ma basti: io son vissuto, vivo e vivrò — almeno lo spero — con la grazia di Dio, nelle incrollabili tradizioni dei miei padri, non mai smentite dall' infallibile magistero della Cattolica Chiesa; e, se quest' umile fatica, può essere, in qualche modo, accetta alla Vergine Santa, oh, possa un giorno meritare da Lei quel sospiratissimo elogio: « qui elucidant me vitam aeternam habebunt ».



IL SANTUARIO DI CORDOVADO

I.

La voce di Maria — Arresto della donna e del Parroco — Liberazione.

Nell'anno 1592, vicino al rivo che scorre di fronte alla porta maggiore dell'attuale Santuario, esisteva un Capitello, sacro alla SS. Vergine Maria, ivi a fresco dipinta, con S. Valentino a destra, e con S. Rocco a sinistra. Probabilmente era questo un pio ricordo, eretto dal fervore popolare nell'occasione di qualche invasione di peste, a cui nei tempi andati i nostri paesi furono, pur troppo, e più d'una volta, soggetti. Or avvenne che il giorno 7 del mese di Settembre del predetto anno, trovandosi una donna (il suo nome è ignoto, ma il cognome è *Scantino*, detto poi *Innocente*) a lavare alcuni drappi in quell'acqua, sentì una voce, che le disse così: « Va, o buona donna, all'Università di Cordovado, e dille, in mio nome, che mi fabbrichino qui una Chiesa, dedicata a Maria, Madre di Dio ». La donna nell'udire queste parole, si scuote e dà un'occhiata all'intorno, se mai le sia dato scoprire chi le avesse proferite; ma non vede nessuno. Per il che, senza brigarsene punto, ella torna al fatto suo e continua a lavare. Quand' ecco, una seconda volta, essa sente ripetersi la stessa intimazione. Si alza allora in piedi e gira in-

torno al Capitello, esplorando donde potesse partire quella voce; ma, anche questa volta, non vede nessuno, e credendo si trattasse di uno scherzo, sia pur di cattivo genere, ella torna come prima, a proseguire il suo lavoro. Finalmente, una terza ed ultima volta, si ripetono le stesse parole, e la donna, ravvisando in esse un segno del Cielo, entra nel Capitello, genuflette davanti alla S. Immagine e promette a Maria di recarsi subito dal Parroco, per informarlo di quanto le era avvenuto.

Il Parroco di Cordovado diede ascolto alla donna, che conosceva religiosa, semplice, incapace di mentire, e l'assicurò che avrebbe riferito il tutto a Mons. Matteo Sanudo, Vescovo di Concordia.

Il Vescovo non tardò a chiamare a sè la donna per interrogarla minutamente sul fatto. Ella insistette che non c'era nessuno che le avesse rivolte quelle parole, e che quella voce non poteva esser d'altri se non di Maria SS.; tanto più che essendo il Capitello isolato, facilmente si sarebbe potuto scorgere persona, se mai ci fosse stata.

Mons. Sanudo, giudicandola allucinata, la fece arrestare insieme col Parroco, il quale, proteggendola, mostrava di essere uomo troppo facile a prestar fede in cose tanto delicate.

Donde il Marzin abbia attinto notizia di questa pia tradizione, che luminosamente illustra l'origine del nostro Santuario, io non lo so, nè mi fu dato di saperlo dai pochi documenti che ebbi tra mano; tuttavia la tradizione esiste, anzi tuttora vive nel bassorilievo dell'Altar Maggiore e nei dipinti che adornano il parapetto dell'organo. Ci vorrebbe adunque un'audacia senza pari per attribuire alla fantasia di una volgare donnicciuola il tramutamento di un rozzo Capitello in un Tempietto artistico, e credere sogno di mente inferma la fede di tanti devoti nostrali e forestieri, che, da più di tre secoli, accorsero e accorrono ad intercedere grazie da Colei, ch'è detta l'Avvocata per eccellenza di chi la supplica nel nome del suo divino Figliuolo.

Ma torniamo alla relazione.

Più volte Mons. Vescovo si portò a visitare e ad interrogare la donna detenuta come pazza; ma questa stette sempre irremovibile sulle deposizioni già fatte. Un giorno alla fine, ella trovò aperta la porta della prigione, dove stava custodita, e liberamente

uscì. Il custode, interrogato, se fosse stato lui ad aprirla, tutto confuso protestò di non avere punto trasgredito gli ordini ricevuti; bensì soggiunse di aver veduto, fuori della prigione, la donna genuflessa in atto di ringraziare la Vergine per l'ottenuta liberazione.

E anche questo secondo episodio si vede dipinto in uno dei quadri del parapetto dell'organo, con altri quadri che rappresentano il Parroco in carcere e le prime grazie ottenute da Maria a' suoi devoti.

II.

**Erezione del Santuario — Amministrazione della Chiesa —
Trasporto della S. Immagine — Consacrazione del Tempio.**

Provata e riconosciuta la verità dei fatti narrati, Mons. Vescovo Sanudo pensò subito all'erezione del Tempio; e a meglio riuscire nell'intento, oltre che impiegarsi del proprio — poichè era ricco di censo — eccitò tutti i Parroci della Diocesi a raccogliere offerte nelle loro parrocchie. E la Diocesi rispose con entusiasmo all'appello del suo Pastore; ciò che dimostra quanto, anche in quei tempi, le nostre buone plebi fossero devote della SS. Vergine Maria.

« Io, scrive il Marzin, ebbi questo Rotolo di elemosine ricevute da Mons. Vescovo, spedite dai Rev. Parochi per beneficio di questo sacro Tempio; io dichiaro di averlo letto ed esaminato bene: ivi si trovano offerte — in mancanza di denaro — di vestiti, di canape e d'altro, che si vendeva alla pubblica asta per convertirlo in danaro. E così si dilatò la divozione di quella Sacra Immagine, non solo nelle provincie venete, ma nella Carintia e nell'Illirico, come si scorge dalle Tabelle, che portano il nome delle città e villaggi italiani e austriaci. Intanto che si facevano tali questue nella diocesi, Mons. Vescovo aveva la sollecitudine di provvedere il necessario per fabbricare questa Chiesa in onore della gran Vergine e dei due Santi *a latere* della stessa.... ».

« Mons. Sanudo si è occupato ancor nel formare un' amministrazione delle elemosine, che giornalmente venivano offerte a questa Sacra Immagine per grazie ricevute, da ogni parte, come si può vedere dalle tabelle pendenti ora presente nella detta Chiesa: spade, gomene da navi, archibugi, bastoni, stampelle, mani di legno, e altro che a quest' epoca non si vede più, perchè questi *voti* erano esposti fuori della Chiesa, cioè della porta della Sacrestia alle intemperie del tempo. Li ho veduti con li miei occhi. Come n' erano fornite le tre *loggie* — (che nell' ultimo restauro furono demolite, e non si sa perchè!) — delle tre porte della Chiesa. Dalli fabbricieri dell' anno 1836, nell' incontro che hanno fatto imbiancare le dette *loggie*, furono distrutte tante tabelle che d' intorno erano pendenti, e questo per effetto di poca devozione ». L' amministrazione dei redditi della Chiesa, regolarmente costituita, venne affidata al Vescovo, al Reverendissimo Capitolo e all' Università di Cordovado, con tre chiavi distinte; e quest' unione delle tre autorità è attestata, anche oggi, dall' arma del Vescovo, del Capitolo e dell' Università, dipinte nel centro del soffitto ottagonale.

Nell' anno 1602, compita, non però in tutto, la fabbrica della Chiesa, si fissò un giorno per il trasporto solenne della Sacra Immagine, la quale fu collocata dove ora si trova, nella nicchia in alto sopra l' Altar maggiore. Alla processione intervennero Mons. Vescovo, il Capitolo col Clero di Concordia, e l' Università di Cordovado, cioè i Sigg. Ridolfi e i Sigg. di Medun, detti Giurisdicenti in *sede vacante*, perchè durante la vacanza della sede vescovile, esercitavano la giurisdizione civile della Signoria rispettiva. E qui sta bene notare, che in un quadro del parapetto dell' organo è pur rappresentato questo trasporto della Sacra Immagine, e che ai SS. Valentino e Rocco, dipinti da un Baldi-
sera d' Anna (?) furono dedicati i due altari laterali.

Terminata quasi del tutto, cioè tranne il soffitto, l' erezione del Santuario nell' anno 1603, Mons. Sanudo destinò di consacrarlo il 1 maggio (allora festivo, perchè sacro ai SS. Apostoli Filippo e Giacomo), dedicandolo a Dio Ottimo Massimo, in onore della Natività di Maria, giorno di sua manifestazione. Questa solennità è ricordata dall' epigrafe commemorativa, che qui riportiamo:

BEATISS. VIRGINI DEI MATRI
MIRIFICAE MATTHAEUS SANUTO
EPS. CONCORDIEN. QUOTIDIANA
PII POPULI STIPE ET SUA INDUSTRIA
FUNDATUM EXTRUCTUMQUE
CONSECRAVIT
KAL. MAII ANNO
MDCIII

la quale epigrafe fin dalla venuta dei PP. Domenicani, stava sulla porta maggiore (1), come appare da un certificato notarile di Francesco Pasqualis.

Finita la sacra funzione, Mons. Vescovo, seguito dal Capitolo e dai rappresentanti dell' Università, si ritirò nella Sacrestia, e, dopo di aver detto grazie all' Altissimo e alla Gran Madre Maria, per avere compito un' opera così bella, soggiunse: « Ora ci resta di destinare un Cappellano, onde assista li devoti, che concorrono a questo Santuario, onde impetrar grazie da questa Sacra Immagine (*Relaz. Marzin*) ».

III.

**Ricovero dei pellegrini — Il primo Cappellano —
I cinque Cappellani — Screzî tra i Cappellani — La peste
— Processione di Bresciani.**

La frequenza dei fedeli al Santuario andava, di giorno in giorno, straordinariamente crescendo, di modo che ben presto si sentì il bisogno d' istituire un ospizio, per dar ricetto a tanti e tanti pellegrini. Ciò, naturalmente, era richiesto dal disagio del luogo « non essendo allora la Comune in grande fabbricata, come si trova al presente con locande, osterie (*Relaz. Marzin*) ». Allora Cordovado contava poco più di quattrocento abitanti.

Si stabilì pertanto di erigere, con l' elemosine e col reddito dei capitali dati a mutuo, il « Ricovero dei Pellegrini » nella

(1) Ora l' epigrafe sta sopra la porta laterale a settentrione.

casa (ora Municipio e Congregazione di Carità), che, « negli ultimi tempi, era abitata dal Chirurgo Valentino Cecchini ».

All' erezione di questo Ricovero od Ospizio, si riferisce la Supplica del 27 Gennaio 1606 al Pontefice, come pure il *legato* della famiglia *Formentini*; « la quale cedeva il fondo, perchè fossero fabbricate le case delli Cappellani, con orto e cortile, col l'obbligo di Legati alli Direttori di quel Sacro Tempio, che annualmente dovevano far celebrare 4016 sacrifici per più divoti defunti, che hanno lasciato fondi a beneficio di questa Chiesa. Così fu assunto l'obbligo anco dai PP. Domenicani di tali Legati, con Istrum. di possesso alla loro venuta in questa Comune (*Relaz. Marzin*) ».

Quello che era nei voti di tutti, cioè che un buon sacerdote fosse definitivamente deputato alla custodia del Santuario, diventò in breve un fatto compiuto: infatti, in un decreto di Mons. Sarnudo, del 4 Agosto 1603, viene nominato in qualità di Vicario un Filippo Buccella; ma ivi non si fa cenno di altri Cappellani. Se invece vogliamo dar fede alla Relazione del Marzin, il primo Cappellano fu D. Giacomo Giustina « cappellano movibile »: « Io ho letto, così il Marzin, questo scritto, di nomina del primo Cappellano, fatto dal notaio Girolamo Fanzio, in allora fatto amministratore dalla Autorità sopra detta alla amministrazione di questa Chiesa ».

Intanto gli amministratori del Santuario, zelanti davvero del bene delle anime, diedero con premura esecuzione al Legato *Formentini* e fecero costruire sette case per l'abitazione di cinque Cappellani, di un custode e di un servo. « Questo corso di fabbrica, che comprendeva tutte queste case era lungo passa 22; largo 16. Così io ho letto nell'atto di consegna fatta dai Padri (Domenicani), alla sua venuta, dal muraro Carlo Appiana (*Relaz. Marzin*) ». Tal fabbrica, che fu poi Convento dei PP. Domenicani, è ora proprietà del Sig. dott. Gino Marzin. Però dal 1603 al 1607 i Cappellani furono quattro, secondo il Rotolo esaminato dal Marzin, e i loro stipendi vennero così determinati: a ciascun Cappellano annui duc. 100; all'amministratore e al custode duc. 50; al *nonzolo* (servo di chiesa) duc. 25; all'organista duc. 25; e ai due accoliti duc. 24. Questi erano i salariati nell'anno 1607.

Fin qui tutto procedeva a meraviglia, quando a turbare la

pace, insorsero dei litigi tra i Cappellani, ora malcontenti degli assegni, ora contendentisi fra loro il diritto di celebrare le sacre funzioni. Fortunatamente però fu tolto ogni motivo di scandalo, almeno per il momento, in grazia del Legato *Ferro*, dal quale la condizione economica dei Cappellani — che solo dal 1607 in poi raggiunsero il numero di cinque — fu di molto vantaggiata.

I Nob. Sigg. *Ferro*, patrizi veneti, fecero donazione all'amministrazione del Santuario di una campagna con casa colonica, sita in quel di Bagnara, allo scopo di provvedere al mantenimento di un quinto Cappellano, da eleggersi dal Vescovo di Concordia *pro tempore*.

Per questo legato venne aumentato lo stipendio annuo dei cinque Cappellani, che da duc. 100, come dicemmo, venne elevato a duc. 120 per ciascuno. Il quinto Cappellano poi pare godesse qualche cosa di più degli altri, cioè quanto sopravanzava dal frutto della suddetta campagna.

E ora passiamo ai doveri, che incombevano ai cinque Cappellani. Avevano questi l'obbligo: a) di celebrare ogni giorno la S. Messa nel Santuario: la prima innanzi al levar del sole: l'ultima verso mezzogiorno; le altre tre a conveniente intervallo di tempo tra la prima e l'ultima; b) di cantar Messa ogni festa e nei giorni dei Santi di divozione; c) di recitare il S. Rosario ogni sera; d) di assistere alle Confessioni e alle Comunioni.

« Imposto era alli Cappellani dalli Direttori di quella Chiesa di non poter accettare Messe avventizie da nessuno, ma bensì di dover celebrare secondo l'intenzione delli zelanti Direttori della detta Chiesa. Per ricevere le Messe che venivano offerte vi era un libro sopra quelle Casselle ferrate a lato della Cappella maggiore con il rispettivo calamaio e penna da scrivere, e i devoti numeravano il numero dei sacrifici da celebrarsi con suo nome e cognome, e riponevano il denaro dell'offerta delle dette Messe nelle Cassette. I Direttori poi della Chiesa riscontravano il denaro e dal registro conoscevano quante Messe dovevano far celebrare dalli R.R. Cappellani (*Relaz. Marzin*) ». Metodo semplicissimo e certo da non praticarsi a' nostri giorni; ma che, non foss'altro, dà a vedere che, nei tempi passati, il numero degli analfabeti non era tanto enorme quanto ora comunemente si crede!

Monumento eloquentissimo della frequenza dei fedeli al San-

tuario e della sua fama, ormai notissima nell'Italia centrale e superiore, oltre che, come fu detto, nelle provincie austriache limitrofe, è la *pala*, ora collocata sull'altare a destra dell'Altare maggiore, la quale rappresenta i Bresciani a piè di Maria, invocanti la sua potentissima intercessione, per essere liberati dal terribile contagio della peste.

Fu questa la peste, che nella prima metà del secolo XVII, subito dopo la discesa delle bande alemanne, per la famosa guerra di successione al Ducato di Mantova, devastò gran parte della Lombardia; quella peste ch'è così descritta al vivo nei *Promessi Sposi* di A. Manzoni. In sì luttuosa circostanza, 250 Bresciani, tutti abitanti della contrada di S. Martino di Brescia, condotti da un loro cappellano, D. Annibale Sipone, il 29 luglio del 1629, vennero processionalmente al Santuario di Cordovado, a chiedere a Maria SS. la grazia della cessazione del flagello; e la ottennero, come n'è prova la *pala*, da essi poi offerta in dono, quale solenne attestato della loro filiale riconoscenza alla Regina del Cielo. E consta altresì, secondo un'antica tradizione, che proprio nell'occasione della peste si sia accresciuta di numero la popolazione di Cordovado, perchè molti dei pellegrini, accorrendo al Santuario, come a luogo di rifugio, ivi fissarono in appresso la loro dimora. « Si contano, così il Marzin, più di 80 famiglie venute ad abitare questa terra da Brescia, Bergamo, Verona, Novara, Venezia, Firenze, Ferrara ecc., per il contagio della peste, accorse a questo Santuario per ottenere grazia di esser liberate dal flagello. Del che rimane memoria in parecchi dei *cognomi* tuttora sussistenti, i quali, abbastanza chiaramente, indicano la provenienza delle famiglie, che li portano, dell'una o dell'altra delle suaccennate città ».

IV.

Lavori compiuti da M.^r Benedetto Cappello — Forniture del ricovero per i pellegrini — La nuova Sacrestia.

Fra i benemeriti vescovi concordiesi, che con tanto zelo promossero, fin dalla sua prima origine, il decoro del nostro Santuario, non va certo dimenticato M.^r Benedetto Cappello. Sotto

il suo efficacissimo impulso, si diede mano, anzitutto, a costruire il soffitto, ornamentato com'è al presente. « Intagliatori, dice il Marzin, furono padre e figlio della Motta » cioè due artisti di Motta di Livenza, di cui s'ignora il nome; doratore fu il Tironi di Portogruaro. Gli intagliatori ebbero ducati 800 per il solo intaglio; il doratore, per metà del soffitto, ebbe ducati veneti 400: e questo io posso dimostrare con verità, avendo letto tutte le polizze tanto del falegname che dell'indoratore ».

Degno di menzione, in secondo luogo, è il compimento del campanile, eseguito dallo stesso M.r Cappello in unione col Capitolo e con l'Università di Cordovado. Sopra la cupola fu collocato un angelo, alto 8 piedi, e la polizza di tal fattura fu pagata ad un artista di Venezia con 600 ducati nell'anno 1650.

Di più M.r Cappello volle completare l'Altar maggiore, dove, ad una rozza Custodia di legno sostituì un elegante Tabernacolo di marmo, facendo erigere ai lati di esso due angeli, pure di marmo, oranti dinanzi alla SS.ma Vergine. « Di questi due angeli non vidi che la spesa incontrata dall'Amministrazione che è di ducati 500; la custodia poi e le pareti di marmo della Cappella maggiore, figurano, in altre spese separate, in ducati 600, e questa spesa fu fatta nel 1656. Tralascio di descrivere la indoratura dell'altro mezzo soffitto, che di questa non ho trovato alcuna nota.... Non ho memoria delle tante pitture che circondano quel soffitto, tutte dedicate a Maria Vergine; come pure quanto agli quattro evangelisti e Apostoli in statua sopra la cornice di intorno alla Chiesa, non avendo letto nessuna memoria e solo sentito dire che siano pitture del Pordenone (?) ». — (*Relaz. Marzin*).

Mentre da una parte, sotto l'illuminata guida di M.r Cappello, si pensava ad abbellire ognor più il Santuario, dall'altra non veniva meno negli amministratori l'oculatezza e il riguardo nell'arredare il « ricovero » dei pellegrini, detto anche « Luogo pio », secondo le esigenze del buon progresso. Eccone la descrizione del Marzin: « Si davano in alloggio alli suddetti (cioè pellegrini) varie camere fornite d'intorno di panni di varî colori, con letto, armadio, lettiera di ferro, tavole con tappeti; sale fornite col gusto d'allora, cucine con relative provviste di rame: e questo lo provo con un inventario esistente nelle mie mani. In seguito dirò anche della Sacrestia, dell'argenteria che

ivi esisteva; come lo dimostra anche l'inventario suddetto. Dunque si deve supporre che a questo Santuario concorressero persone anche nobili (ciò è provato dalla supplica diretta al Pontefice, più sopra ricordata, dove si parla della istituzione di due Ospizi), vedendo la fornitura dei locali secondo l'inventario suddetto, che merita di esser letto per conoscere le infinite spese che si facevano per la devozione di questo Santuario ».

A questo punto, il Marzin — e ciò dimostra il suo amore all'ordine e all'esattezza del narrare — dopo di avere osservato che, per mancanza di documenti, non può dare minuto conto delle spese sostenute dagli Amministratori, per lo scopo suindicato, accortosi di non aver detto a suo luogo della fabbrica della Sacrestia, vi supplisce con queste testuali parole: « Essendomi fuggito di mente di mettere a suo luogo la fabbrica della nuova Sacrestia, che era dietro l'Altare Maggiore, più in grande eretta della prima, fabbricata in unione alla chiesa, ed ora presente si vede con il nome di Sacrestia vecchia, che è a lato della Cappella maggiore, essendo troppo angusta e piccola per tener li arredi sacri servienti alla Chiesa, ora ne parlerò: la premurosa amministrazione ha deciso di rifabbricarla dietro l'Altare Maggiore per più comodo dei R.R. Cappellani e Sacerdoti forestieri, che venivano a celebrare il sacrificio della Santa Messa per loro devozione o per chi fosse ordinato. Ecco che anche a questa si provvede, che ora presente è convertita nel coro, che si vede che serviva alli soppressi P.P. Domenicani, e pria che convertirla, avevano, come si vede, comunicazione li Amministratori del Luogo pio alla detta Sacrestia, i quali potevano entrar nella Chiesa a suo piacimento, come si può vedere dove era la porta di entrata nell'orto che oggi serve per il Medico Condotta; per fatto sicuro si vede ancor sopra la detta porta l'Immagine di Maria dipinta a fresco, nel muro, per mantenerla dalle intemperie dell'aria ».

Ma ecco che, dopo tanti lieti eventi, ci conviene ora discorrere di cose assai disgustose; prova questa degli altissimi, imperscrutabili decreti dell'infinita Provvidenza divina, la quale vuole che, in questa vita, la gioia sia temprata dal dolore, per insegnarci ad aspirare a quell'unico vero Bene, che non patisce mutazioni di sorta e farci toccar con mano che l'opera di Dio non ha bisogno dell'opera dell'uomo.

V.

**Sospensione dei tre Amministratori — L'Amministrazione
dei Dodici — Trascuranza dei Cappellani — M.r Valla-
resso mette rimedio ai disordini.**

Come si è detto, tre erano le autorità costituite a tutela dell'amministrazione del Santuario: il Vescovo, il Capitolo e l'Università di Cordovado « con la premurosa famiglia Ridolfi, giurisdicenti in *sede vacante* ». Questi, eminentemente benemeriti, sia per aver promosso nei fedeli il culto della S. Immagine, sia per aver procurato, coi frutti dei molti capitali investiti, il decoro del Tempio e l'agiatezza dell'annesso *Luogo pio*, sia per aver istituito altre opere di cristiana carità, proseguirono con lode e senza ostacolo di sorta il loro compito fino all'anno 1668.

Se non che, proprio in quell'anno, il Governo Veneto, per effetto della famosa *Lex Amortizationis*, emanò un decreto: « che li Sacerdoti non devano amministrare Luoghi Pii, ma che devono passare all'amministrazione secolare » (*Relaz. Marzin*).

Il Vescovo, il Capitolo e l'Università protestarono energicamente contro l'intimazione della Serenissima, forti, soprattutto, del diritto di prescrizione; però, nella conclusione del ricorso, si lasciava intravedere, molto destramente, il desiderio che restasse al solo Capitolo qualsiasi ingerenza nell'amministrazione dei beni del Santuario. Della qual cosa bisogna cercare la causa in un fatto di due anni anteriore al decreto: infatti, essendosi rotta una campana, dopo che fu fatta rifondere, il Capitolo ingiunse al fonditore d'incidervi l'arma Capitolare soltanto, esclusa quella del Vescovo e dell'Università. Protestò allora il Vescovo, protestò l'Università, e di qui una Causa noiosissima, in seguito alla quale il Senato veneto decise, che la campana fosse di nuovo gettata e rifusa, con tre stemmi, e che tutte le spese fossero addebitate al Rev.mo Capitolo. « Questa causa, nota il Marzin, e scritte sono state nelle mie mani e affermo di averle lette. Nel 1811 altra volta si ruppe detta campana che aveva li tre stemmi e da me (o santa superbia!) fu fatta rifondere l'anno 1818 ».

Ed ora, tornando al noto ricorso contro la Ducale del 1668, diremo che inutile fu l'opporci degli Amministratori, perchè Sua Ecc.^a il luogotenente di Udine si portò, con la forza, in persona, a Cordovado, e, sospesi i tre Amministratori, vi sostituì un Consiglio di dodici individui laici, a cui fece la consegna di tutta quell'amministrazione, con ordine che ad ogni adunanza del predetto Consiglio dovesse intervenire e presiedere il Paroco del Comune. Di quest'ultimo atto, come di altri ancora, noi vorremmo esibire le necessarie indicazioni; ma di chi la colpa, se i documenti andarono smarriti o distrutti, e se, tranne pochissime cose, dobbiamo quasi del tutto dipendere dalla rozza narrazione del Marzin?

Vediamo adesso, sulla scorta del nostro valentuomo, a che approdarono i dodici Amministratori e qual giudizio si debba dare della nostra amministrazione.

Il Consiglio dei *Dodici* oltre al *Priore*, che fungeva tale ufficio *ad honorem*, aveva un *Cancelliere* con lo stipendio di duc. annui 50, un *Fiscale* con lo stipendio di un tanto per cento sulle investiture dei capitali o affrancazioni, più un *Custode* con annui duc. 15 e un *Bidello* con annui duc. 5. C'era anche un *Esattore* col diritto di un tanto per cento sulle esazioni.

Quale fu l'amministrazione di questo Consiglio, che durò per il corso di anni quaranta?

Ad onore del vero, l'amministrazione dei *Dodici* fu lodevole assai: non lasciarono di prendere ottimi provvedimenti, riguardanti il decoro del Santuario; ampliarono il *Luogo Pio* e l'addobbarono con nuovi arredi e argenteria, sì che nulla potesse mancare ai numerosi forestieri, che, anche in questo tempo, accorrevano a visitare la S. Immagine, come risulta « da un inventario ch'io ebbi nelle mie mani » (*Relaz. Marzin*).

Nell'anno 1701 il Consiglio dei *Dodici*, col permesso dell'Autorità tutoria, fece gettare in verghe un numero stragrande di *voti d'argento*, pendenti dalle pareti del Santuario — « che da più ladri divoti venivano talvolta rubati » (*Relaz. Marzin*) — e con essi formare sei candellieri, quattro lampade, vasi di palme e croci, il tutto d'argento, per addobbo in gran parte, dell'Altare maggiore. I candellieri misuravano tre piedi in altezza; delle quattro lampade, le due dell'Altare maggiore erano di una

mole considerevole, e quelle dei due altari laterali un po' più piccole. La polizza di questo lavoro fu pagata ad un orefice di Venezia, il 20 agosto del 1701, con 800 duc. di sola sua fattura ».

« Il lettore può immaginare quante tabelle di argento poteva essere in questa Chiesa, offerte dai devoti per grazie ricevute da questa Sacra Immagine, come si vede ora presente (?) esserne due lasciate dal Consiglio, voti d'argento, per incuria degli antedetti, che si ritenevano pendenti sull'Altar Maggiore. Questo Consiglio non ha mancato anche di addobbare quella Sacra Immagine con una Corona d'argento con dei rubini verdi guarnita, come pure al diletto di Lei Figlio e nostro Redentore, che sta in braccio della Madre in atto di allattare quel latte puro e casto, nel parto e dopo il parto sempre Vergine; e anche a questo si fu fatta una Corona eguale a quella della Madre Santissima; vi sono pure due angeli che sostengono la Corona entro il nicchio d'argento e una Corona al di fuori d'argento che in tutta argenteria pesa venete lire 3:8 alla grossa; che pria di questa fornitura era fornita di broccato d'oro e perle, come lo dimostra il più volte detto inventario in mie mani: dallo stesso inventario risulta che ai tempi decorsi aveva in testa una Corona d'oro e una pure d'argento dorato con pietre verdi e rosse guarnita » (*Relaz. Marzin*).

E così siamo giunti all'anno 1710; ma qui conviene esclamare col profeta: *quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus!* La causa del successivo raffreddamento della pietà nei fedeli, che già numerosi accorrevano al Santuario di Cordovado, non esitiamo a dirlo, fu la trascuranza dei Cappellani preposti alla cura del medesimo, tanto è vero che *talis populus, qualis sacerdos!* e guai a noi, se diventiamo pietra di scandalo alle anime che dalla divina Provvidenza ci furono affidate! La trascuranza dei Cappellani, richiamati all'ordine da M.r Cappello fino dall'anno 1663, risguardava, particolarmente, la poca o nessuna assiduità al Confessionale; e quando da noi sacerdoti, per fare il proprio comodo o per disimpegnare altri uffici, che non sono strettamente connessi col ministero sacerdotale, si trascura di promuovere la frequenza ai SS.mi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, che cosa si può sperare?

Fa pietà il leggere quanto al proposito scrive l'umile nonzolo! davvero, tolta la rozza forma, un maestro di spirito non saprebbe dir meglio: « li Sigg. Cappellani erano mancanti del loro dovere di assistere alle Confessioni e alla celebrazione dei divini Uffici, e a poco a poco hanno disviato e raffreddato la divozione dei fedeli, che pur troppo anche ai giorni nostri si vede che quelli che dovrebbero dar esempio se non tutti, ma in parte mancano al loro dovere. Può bene affaticarsi con pastorali il buon Diocesano di inculcargli e raccomandargli l'esempio loro dovuto verso li fedeli, per sempre più aumentare nel cuore dei cristiani la nostra Santa Religione e non vanno a conoscere, che indebolindole la fede, Iddio potrebbe castigarci col levare la Religione e trasportarla a popolazioni ben lontane da noi; e allora sì che sarebbe il flagello più grande che Dio potrebbe darci; che Dio per la sua infinita misericordia ci liberi da tal flagello ». Ma Dio dal male sa trarre il bene; e, quando il caso è disperato, la Provvidenza è vicina!

M.^r Paolo Vallaresso, alla cui pastorale sollecitudine tutta la nostra Diocesi va debitrice di perpetua riconoscenza, fatto consapevole di sì gravi disordini, non mancò subito di apporre al male efficace rimedio. E, dapprima, con felice ardimento, divisò di fondare in Cordovado il Seminario diocesano, a ciò destinando le case dei Cappellani e il *Luogo pio*, con obbligo ai Maestri di officiare il Santuario; ma la forte opposizione di tutta Portogruaro, la quale mal soffriva di vedersi privata di un tanto bene, mandò a vuoto tutte le pratiche a questo intento iniziate. Per la qual cosa il piissimo Vescovo mutò consiglio, e, in memoria di un voto, da esso fatto al B. Giacomo Salomonio, nella Chiesa delle *Zattere* in Venezia, pensò molto opportunamente, d'istituire in Cordovado un Convento di religiosi Domenicani, ai quali affidava la custodia del Santuario, e assegnava lo stipendio dei Cappellani con le case dei medesimi ad uso di abitazione. Questa deliberazione non piacque agli Amministratori del *Luogo pio*, che, in tutti i modi, tentarono di osteggiarla; ma grazie a Dio, prevalsero le ragioni del Vescovo, come si vedrà nel seguente capitolo.

VI.

Fondazione del Convento dei Domenicani — Istrumento di
consegna — Arrivo dei Padri e loro solenne ingresso
— Trasporto della Statua della B. V. del S. Rosario
dalla Chiesa parrocchiale al Santuario.

Ai dissidii insorti tra gli Amministratori e M.r Vallaresso, per la fondazione del Convento, pose fine la Ducale del 20 febbraio 1714 (che il Marzin dice di aver letta e avuta in sue mani) nella quale non mancano parole di rimprovero ai Cappellani, per la negligenza nel disimpegno dei loro uffici. Qui però il Marzin è un po' deficiente, perchè omette di dire, che la Comunità di Cordovado un anno prima, cioè nel 1713, appoggiando il disegno del Vescovo, aveva, al medesimo fine, innalzato istanza alla Congregazione dei Vescovi e Regolari e che il Rescritto favorevole sarebbe stato concesso il 12 Settembre dell'anno 1713. Trovo pure memoria di una Ducale del 28 luglio 1712, che sostituisce i PP. Domenicani ai Cappellani. Del resto, checchè ne sia di questa piccola differenza di date, non mette conto di occuparsene, per non interrompere il filo della nostra storia.

Il giorno 4 marzo del 1714 (secondo il Degani, fu il 18 aprile 1714), un Padre Domenicano del Convento delle *Zattere* di Venezia, munito di Procura dal Vicario Generale di quell'Ordine, si portò a Portogruaro da M.r Vallaresso, per stipulare l'Atto di consegna e possesso delle Case e dei fondi per l'erezione del Convento.

Nello stesso giorno, per lo stesso scopo, si presentarono a M.r Vescovo di Portogruaro due membri deputati con Procura del Consiglio del *Luogo pio*.

Intorno alle condizioni fissate nell'istrumento di consegna, che, come il solito, fu *in mano* del Marzin, ecco quanto ci è dato sapere:

« Il Istrumento è in questa forma: che li due deputati consegnano alli PP. della Religione di S. Domenico n.° 7 case, che

servivano alli 5 Cappellani, Direttore e nonzolo della Chiesa, con suppellettili, argenteria per il peso grosso veneto 1.165 ; cioè calici 5, Ostensorio, una pisside come pure una *pace* dorata, turibolo con navicella, n.º 6 candelabri, tabelle d'altari, croci, n.º 1 lampada grande e due piccole, una lampada che serve alla Beata Vergine, la fornitura d'argento nel nicchio della B. V. : campane num. 3 sopra il campanile, apparamenti, candellieri d'ottone ed



*Il Santuario di Cordovado con gli annessi fabbricati,
dove prima sorgeva il Convento dei Domenicani.*

altro tutto inventariato, con un'annua pensione di duc. 600, come avevano li Cappellani, coll'obbligo però delli PP. Osservanti di mantenere la Chiesa di cere, olio, restauri della fabbrica della Chiesa, Campanile e delle argenterie e la celebrazione di 416 (?) messe di Legato ».

« Alli PP. gli era imposto di officiare la Chiesa ad uso di Collegiata, con la celebrazione delle Messe, cioè con l'orario delli Cappellani soppressi, per le sacre funzioni, ed anco imposto il dovere alli PP. di dover mantenere un Teologo coll'obbligo di far la scolla sacra per chi voleva approfittare, sempre però per quelli del paese. Così dal Padre Procuratore a nome di quella Religione, così ha approvato e firmato il detto Istrumento » (*Relaz. Marzin*).

Nel giorno 14 Aprile dello stesso anno i PP. Domenicani giunsero in Cordovado, per abitare provvisoriamente nelle case dei Cappellani, fino a tanto che queste e gli annessi locali

fossero ridotti ad uso di Convento; ma i Cappellani (che in quell'anno, secondo il Marzin, erano 4; forse perchè un posto era vacante) fieramente protestarono, e minacciarono di non voler sloggiare, se non quando il Vescovo li avesse in altro modo provvisti. Il che, prontamente, fu fatto: imperocchè due di essi furono da M.r Vallaresso occupati in Venezia, uno fu eletto parroco di Barbeano, e il quarto — Nonis da Cordovado — si fermò in seno alla sua famiglia. Di poi, senza indugio, s'incominciarono i lavori di riduzione, avendo M.r Vescovo anticipata ai Padri una grossa somma di denaro, affinchè, quanto prima potesse essere condotta a termine l'opera tanto desiderata, e finalmente, il 25 Agosto, poco più di quattro mesi dall'arrivo, i Religiosi solennemente entrarono nella loro definitiva abitazione.

In questo stesso giorno si trasportò nel Santuario il Simulacro di Maria SS.ma del Rosario già esistente sotto tal titolo nella Chiesa parrocchiale. La processione sfilò con gran concorso di popolo e con accompagnamento di banda (« li musicanti erano da S. Daniele »), e ciò valse ognor più ad accrescere il fervore dei fedeli, raffreddatisi da qualche tempo nell'esercizio della cristiana pietà. In questa circostanza, prima che la processione uscisse dalla Chiesa parrocchiale, il Parroco di Morsano, D. Valentino Bertoli, tenne un opportuno discorso, a cui ne fece seguito un altro di chiusa, recitato da un P. Domenicano, non appena il Simulacro, giunto al Santuario, fu collocato nella nuova sua sede.

I PP. Domenicani, dapprima, abitarono questo Convento col nome di Ospizio, perchè, non essendo ancora fabbricato il muro di cinta, non si poteva dire *Clausura*. Questo ebbe compimento nell'anno 1722, e solo col giorno 8 settembre cominciò la *Clausura* e la Chiesa fu officiata ad uso di Collegiata, secondo il rito domenicano. Alla *pala* di S. Valentino e di S. Rocco fu sostituita quella della B. Vergine del Rosario e San Domenico, con altri Santi dell'Ordine, cioè S. Tommaso d'Aquino, S. Pietro Martire, S. Pio V, S. Vincenzo Ferreri.

VII.

Trascuranza del Consiglio del Luogo Pio — Zelo dei PP.
Domenicani nel promuovere il culto di Maria SS. —
Morte di Mons. Paolo Vallarosso.

Quantunque l'Atto di consegna fosse stato stipulato con pieno accordo di ambe le parti, tuttavia la soppressione dei cinque Cappellani, necessaria conseguenza del medesimo, non poteva non riuscire amara al Consiglio del *Luogo Pio*. Benchè adunque, in apparenza, contenti, ma nel loro interno disgustatissimi, fin dalla venuta e presa di possesso dei PP. Domenicani, gli Amministratori vennero tosto meno a quell'attività, che avevano dimostrato per il passato nel tutelare il ricco patrimonio del Santuario. E per tacere dei tanti capitali perduti e dei mobili di qualche valore lasciati deperire, in prova della trascuranza di questo Consiglio basti dire che dal 1714 al 1722 non si tennero mai adunanze. Cosa del resto che non deve recar meraviglia, qualora si consideri che l'umano orgoglio, punto sul vivo, è capace di tanto e anche di peggio! Dal 1722 in poi, in grazia di urgenti sollecitazioni del Luogotenente di Udine, il quale dichiarava gli Amministratori responsabili *in solidum* di tutti i disordini e irregolarità, le cose presero il loro verso, e dobbiamo render merito all'Autorità tutoria, se tutto non andò perduto. Tuttavia, se la parte economica lasciava molto a desiderare, nei riguardi religiosi il Santuario procedeva di bene in meglio.

Zelantissimi erano i PP. Domenicani nel propagare la divozione alla SS. Vergine, infaticabili nell'amministrare i SS. Sacramenti e nel dispensare con frutto ai fedeli la parola di Dio, ammirati da tutti, senza eccezione, per il tenore di vita strettamente conforme alla severa disciplina della Regola da essi professata.

L'ordine delle funzioni, che solevano annualmente celebrare, era questo: « oltre alla predicazione comune, ogni I^a e II^a Domenica di ciascun mese, uno dei Padri teneva uno speciale discorso morale; in ogni I^a Domenica del mese si faceva la pro-

cessione in onore del SS. Rosario e nella II^a si faceva un' altra processione in onore del SS. Nome di Gesù; poi la processione del *Corpus Domini*, con grande apparato di lumi, nella Domenica fra l' Ottava, e quella, solennissima, del SS. Rosario, nella I^a Domenica di Ottobre. E queste processioni chiamavano gran concorso anche di forestieri al Santuario, ammirati del modo e divozione di officiare questa Chiesa (*Relaz. Marzin*) ».

Nel Novembre dell' anno 1724 M. r Paolo Vallarezzo passava a ricevere in Cielo la ricompensa del gran bene operato su questa terra. Di questo insigne prelato e de' suoi meriti indiscutibili non tocca a noi parlare, perchè la è cosa da tutti conosciuta. Diremo soltanto una parola delle disposizioni di sua ultima volontà: Egli aveva disposto di essere seppellito nel Santuario ed aveva istituito un Legato di una Messa quotidiana da celebrarsi dai RR. Padri; ma la morte lo colse in Venezia, e, in forza di un Codicillo, che il Marzin dice essere stato *in sue mani*, volle essere seppellito nella Chiesa dei PP. Domenicani alle *Zattere*, alla quale venne affidata anche l' esecuzione del Legato.

Ai PP. Domenicani di Cordovado lasciò invece un suo splendido paramento di semisdoro, un Calice d' argento, un Messale con arma e guarnizioni pure d' argento, alcuni camici e un capitale di 1000 ducati.

VIII.

Mons. Giacomo Maria Erizzo dei Pred. — Di alcune Opere eseguite dal Consiglio del Luogo Pio — Stato floridissimo del Convento dei PP. Domenicani — Morte di Mons. Erizzo.

A Mons. Vallarezzo succedette nel governo della Diocesi Mons. Giacomo Maria Erizzo, Patrizio veneto, dell' Ordine Domenicano, insigne per santità di vita e carità verso i poveri. Gran parte dell' anno egli abitava nel Castello di Cordovado, « per essere vicino ai suoi Confratelli, dei quali osservava scru-

polosamente la Regola, e a cui era largo di molte grazie (*Relaz. Marzin*) ». Va ricordato un triduo solenne celebrato dai PP. Domenicani nell'anno 1746, allorchè fu canonizzata S. Caterina de' Ricci.

Il terzo giorno pontificò egli stesso alla Messa e al Vespro, chiudendo la solennità con la Benedizione del SS. Sacramento. In quest'occasione i PP. inaugurarono un bellissimo apparato per l'Esposizione del SS.mo Sacramento, che portava 80 lumi, tutto dorato, il quale, soppresso il Convento, venne acquistato dai Canonici di Cividale; a questo si aggiunga una sedia di ottima fattura, dorata, per la B. V. del Rosario, molto ammirata dai visitatori. Apparato e sedia costarono 800 ducati; doratore fu il Cecchini da Portogruaro. Accrebbe infine splendore alla solennità il dono della pia Contessa Elisabetta d'Attimis, la quale, spendendo una somma assai vistosa, volle addobbata la Chiesa di eleganti e pregiati damaschi, che tuttora esistono, benchè molto sciupati.

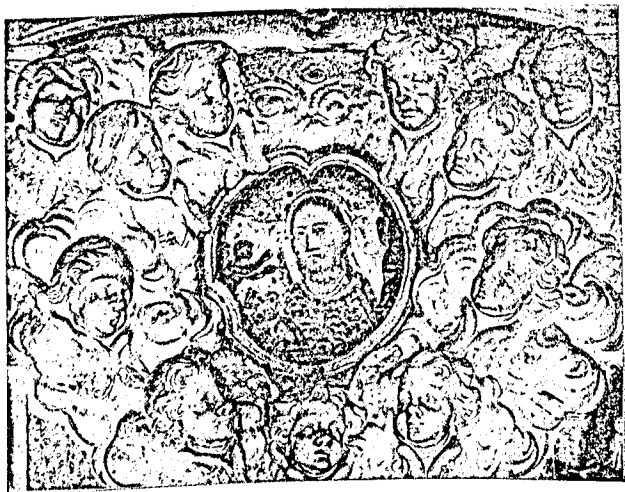
Nè qui si devono passare sotto silenzio alcune egregie opere compite dal Consiglio del *Luogo pio*, per quanto riguarda la Chiesa, nell'occasione della suddetta solennità, ai due altari laterali, di legno dorato, sostitui i presenti, di marmo, opera dello scultore Bettini di Portogruaro; poi fu attivissimo nel promuovere due civili istituzioni, utilissime agli abitanti di Cordovado. Ottenne, cioè, con l'approvazione del Senato veneto, di avere un medico condotto, che fu il dott. Marco Gasparini; al quale assegnò l'onorario di 220 duc. annui, con l'obbligo speciale di assistere gratuitamente i poveri di Cordovado, e, come casa di abitazione, « quella che ora presente abita il chirurgo Sig. Valentino Cecchini (*Relaz. Marzin*) ».

Inoltre, con un nuovo ricorso al Senato veneto, appoggiato da Mons. Erizzo, il Consiglio poté avere due maestri; l'uno per l'istruzione elementare, l'altro per l'insegnamento della lingua latina, essendo riservato ai Padri l'insegnamento gratuito della Filosofia e della Teologia. Il maestro elementare veniva pagato con 80 duc. annui; quello di lingua latina, oltre l'onorario di 120 duc. annui, godeva il diritto d'alloggio per sè e per otto scolari, che potevano essere anche forestieri.

Da ultimo, essendo rimasta vacante un'abitazione del *Luogo*

pio, fu questa destinata come villeggiatura di Sua Ecc. il Luogotenente di Udine; ma qui abbiamo il caso di una vera imposizione — almeno secondo quanto afferma il Marzin — la quale dà chiaramente a vedere, come certe prepotenze sono caratteristica di tutti i tempi e di tutti i luoghi:

« Sua Ecc. il Luogotenente di Udine, vedendo così deliziosa vista, ha pensato che resti a suo conto, onde venire annualmente a farvi la villeggiatura, per il corso di due mesi in Cordovado cosa assai onorevole al proprio paese (!!). Il Custode veniva giorni prima prevenuto del suo arrivo, ed era suo dovere



La Madonna di Cordovado.

di allestire il locale, che doveva servire per Sua Ecc., con apparecchiare numero otto letti nelle rispettive camere, con biancheria da letto, da tavola, copertoni di letto di damasco di seta, cucina come relativa al soggetto, che doveva alloggiare, argenteria da tavola, e scuderia; e tutta questa fornitura era di ragione della Pia Casa. Può immaginarsi il lettore che questa Casa era ben ricca, quando si poteva ammobiliarla per uso di un tal soggetto, e a suo luogo farò racconto della sua distruzione, essendo io stato testimone oculare.... (Relaz. Marzin) ».

Floridissima intanto era la condizione dei PP. Domenicani: cominciarono a manifestarsi fra i giovani scolari parecchie voca-

zioni alla vita claustrale, si accrebbe il numero dei religiosi, in causa dell'assistenza spirituale da prestarsi ai devoti ognor più frequenti al Santuario, e, necessariamente, si dovette pensare all'ampliamento dei locali del Convento; ciò che già era stato stabilito dal Consiglio del *Luogo pio*, con Ducale di approvazione, dal Marzin « vista e letta », fin dall'anno 1740, che autorizzava i PP. a ricevere la cessione del fondo, dove fu fabbricata quell'ala del Convento, che prese il nome di *Noviziato*.

A tutto ciò si aggiunga l'istituzione di nuovi Legati, fatti ai PP. da diversi defunti, in danaro e in beni stabili situati in S. Giorgio di Latisana, in Cordovado e altrove; i primi dei quali, cioè quelli di S. Giorgio di Latisana, furono da essi commutati nell'acquisto di una campagna con casa colonica in Basedo. E poichè uno dei PP., che fungeva l'ufficio di Economo, quando si portava, per ragione d'interessi, a Basedo, alloggiava presso i Sigg. fratelli Vamberle, ricchi possidenti di quella frazione, questi presero tanto affetto all'Ordine, che nell'anno 1768 — premessa la condizione di essere seppelliti nel Santuario — lasciarono eredi i PP. di tutta la loro sostanza, che constava di quattro campagne e di un molino, fatto obbligo ai medesimi di istituire in quella Chiesa una Mansionaria per la celebrazione di una S. Messa quotidiana. Il qual Legato, con autorizzazione del Senato veneto, ottenuta per mezzo di Mons. Erizzo, fu dai PP. accettato ed eseguito.

Un altro fatto conferì assai all'incremento del Patrimonio del Santuario.

Bisogna notare che il Senato veneto, autorizzato da una Bolla pontificia, per supplire alla ricostruzione della fortezza di Corfù — potentissimo baluardo contro il Turco — demolita da un terremoto, aveva soppresso i Conventi Domenicani di Portovenure, di Valvasone e di S. Daniele (10 Novembre 1767).

I Padri, pertanto, di questi Conventi soppressi, trovarono, la maggior parte, asilo in quello di Cordovado; e, siccome avevano portato seco gran quantità di paramenti sacri e di argenteria, così la Sacrestia del Santuario poté essere largamente provveduta.

Il nostro Convento fu anch'esso in pericolo di essere soppresso, e se ciò non avvenne, lo si deve alla sollecitudine ed

all'energia del Priore del Consiglio. Fu questi il Nob. Sig. Co. Ottaviano Ridolfi, che, in uno splendido ricorso al Senato veneto (« questa difesa è nelle mie mani » — Marzin), seppe così bene tutelare l'interesse de' suoi protetti, da scongiurare qualsiasi pericolo di soppressione.

Il 26 Novembre dell'anno 1760, dopo un lungo ed operoso episcopato volava all'eterna gloria la santa anima di Mons. Erizzo. Di esso il Marzin scrive: « Il degno Prelato, Padre dei poveri, osservatore della sua Religione di S. Domenico, mai volle cambiare abito vescovile; solo portava picciole insegne sopra l'abito di sua religione, come li bottoni e certi filetti di color pavo-



*Traslazione della Madonna di Cordovado.
(Dal parapetto dell'Organo).*

nazzo. Questo era il suo distinto di esser un Diocesano. Portava lo stemma dell'Ordine, non avendo voluto servirsi dello stemma della famiglia Erizzo per il grande amore che portava alla religione di S. Domenico. Mancò a' vivi, quasi all'improvviso, appena ricevuti i SS. Sacramenti, e il Podestà di Portogruaro, per false ragioni igieniche, a quanto pare, ne proibì i funerali solenni, sicchè quel santo cadavere fu messo sull'istante in un battello e un sacerdote lo accompagnò a Concordia, onde dargli la tumulazione nell'Arca dei Vescovi. Ma la famiglia Erizzo, ch'era dell'ordine dei Patrizi veneti, si dolse fortemente di quest'atto abusivo del Podestà presso il Senato; e il Senato chiamatolo a render conto a Venezia, lo destituì e lo condannò al servizio di una galera in Levante e nulla si seppe mai della

sua fine. I Nobb. Erizzo, recatisi poi a Portogruaro, vollero con funerali solenni onorare come si conveniva un tanto Prelato ».

« Farò, conchiude il Marzin, un sol cenno circa alle distribuzioni delle sue elemosine: ed era che la sua famiglia doveva annualmente somministrargli da 5 a 6000 ducati, onde possa in aggiunta alle rendite del Vescovado far quelle elemosine, nel suffragare gli indigenti che a lui stavano sempre a cuore. Insomma il dir per minuto ci vorrebbe un grosso volume. Io mi restringerò col paragonarlo al gran Patriarca Giovanelli Nob. veneto, che dai fedeli fu sempre rammentato come Padre dei poveri; non meno posso calcolarlo minore di S. Lorenzo Giustiniani primo Patriarca di Venezia ».

Quanto non si faceva dalla Chiesa in pro del popolo, e senza tanto lusso di democrazia, anche in certi tempi, tacciati di oscurantismo!

IX.

Mons. Maria Gabrieli — Mons. Giuseppe Maria Bressa —
La Contessa Anna d'Attimis.

Mons. Gabrieli e Mons. Bressa, immediati successori del santo Vescovo Erizzo, meritano anch'essi una parola di encomio per il loro vivo affetto al nostro Santuario.

Mons. Gabrieli, che dimorava la maggior parte dell'anno nel Castello di Cordovado, visitava ogni giorno la SS. Vergine e molto compiacevasi di passare le ore di ricreazione in piacevole famigliare conversazione coi PP. Domenicani: « anzi si serviva di vari luoghi della Pia Casa, per la bella vista ch'è dirimpetto a questa Chiesa (*Relaz. Marzin*) ».

Nell'anno 1778 Mons. Gabrieli passò a reggere, la Diocesi di Vicenza e gli successe nel 1779 Mons. Bressa, benedettino; e « anche questo Prelato si è distinto con la divozione di questa Sacra Immagine, tanto è vero, che nella prima Visita in Cordovado, volle far la Cresima in questa Chiesa dei PP. Domenicani, e nel corso del suo vescovado, che fu d'anni 36, pochi

giorni mancava a far visita in questa Chiesa (quando dimorava in Castello) e poi si fermava a far conversazione con li suddetti PP... (*Relaz. Marzin*) ».

Ai nomi dei Vescovi ricordati, conviene, in questo periodo di tempo, associare quello della piissima Contessa Anna d'Attimis, erede dei Sigg. Nobb. Cordovado.

Essa donò al Santuario otto candelieri d'argento, « dei quali, nota il Marzin, destinò mio padre per depositario, sì che la vigilia delle solennità doveva mandar li Padri un servo a prenderli per riporli sugli Altari. Così pure terminate le solennità dovevano restituirli a mio padre come depositario ». Questi furono fatti nell'anno 1790; e pareva proprio che la Contessa costituendone depositario il padre del relatore — cosa, a primo aspetto, anormale — prevedesse le luttuose vicende che prenderemo a narrare nel seguente capitolo.

I membri del Consiglio, mossi da tale esempio, completarono la fornitura, provvedendo le carte-glorie, tutte d'argento.

Ed eccoci ormai al periodo di distruzione, del quale diremo col Profeta: *Obscuravit Dominus in ira sua filiam Sion et eiecit e caelo gloriam Israel*. Il Marzin fu testimonio oculare di quest'opera satanica, che condanna ad eterna infamia la memoria di chi ne fu l'autore; e per ciò, tranne lievissime modificazioni di struttura grammaticale e di ortografia, assolutamente necessarie, per non dar luogo ad equivoci, e perchè la narrazione riesca a tutti leggibile senza fatica, useremo d'ora innanzi le testuali parole del buon nonzolo.

X.

Periodo di distruzione — Ingordigia della Municipalità di Cordovado — Morte della Contessa Anna d'Attimis — Castighi dei profanatori — Caduta della Municipalità.

Il 1797 fu l'anno fatale, in cui andò distrutto « tutto quello che fu fatto con elemosine, cioè argenterie, mobiglie che addobavano la Pia Casa, rami, piatti di stagno, letti e biancherie da letto e da tavola, e tutto l'arredo che serviva per ammobigliare la Casa, quando veniva a far villeggiatura il luogotenente di

Udine, per il corso di due mesi ogni anno. Di tutti questi beni mobili io posso farne fede, perchè fui testimone oculare e perchè mio padre era custode dei detti mobili e locali, anzi posso dirlo con certezza, perchè, al tempo della distruzione, erano sei anni da che io dormiva nella camera presso la scala dove era il deposito di quanto ho detto, di mobiglie: e questi erano avanzi di altri tempi di distruzione, come lo dimostra un inventario più antico: imperocchè i mobili descritti su tale inventario non si sono trovati al tempo dell'ultima distruzione ».

« Al momento che fu formata la Municipalità della democrazia francese (non occorre che io mi affatichi a descrivere i soggetti, che la componevano, perchè già il lettore può immaginarsi quali *lupi*, in quel tempo cercassero lucroso impiego!) subito si mise mano in questa Santa Chiesa (dico *santa*, perchè tutto quello che possedeva, derivava da offerte fatte dai fedeli alla Gran Madre di Dio).... ».

« Bisogna aver visto il carico dei carri di mobili, qui sopra descritti, e da questi *lupi* trasportati alle loro case, per farne tra loro quella divisione, che sogliono fare tal genia di gente senza freno di religione. Le argenterie di ragione della Pia Casa, che servivano per la Chiesa consegnata ai PP. Domenicani, consistevano in n.º 6 candellieri dell'altezza di piedi 3, in n.º 2 lampade molto grandi e 2 più piccole, in n.º 6 vasi per palme, in n.º 2 croci d'argento, grandi, e 9 tabelle con 1 secchiello d'argento ».

« Tutta questa argenteria la Municipalità diede in pegno all'abate Celotti da Portogruaro, avendo avuto dallo stesso una somma di danaro, sotto pretesto di sopperire alle spese dell'armata francese, che, in quest'occasione, domandava requisizioni; ma invece sotto questa *covertella* si hanno tal somma appropriata. Quest'argenteria fu poi riscossa da dove era in pegno e venduta alla Chiesa di S. Marco in Venezia, e ora presente si trova sopra l'altare della B. V. di detta Chiesa ».

« Cinque anni prima di questo periodo di distruzione, cioè il 10 aprile del 1792, moriva la Co: Anna d'Attimis ».

« La morte della piissima nobildonna avvenne in questo modo: il giorno dell'ottava di Pasqua, mentre ascoltava la prima Messa di D. Antonio Piantoni, sacerdote educato a sue spese,

ella restò morta in Chiesa al momento dell' Elevazione....; e quell'anima si sarà ritrovata, in quel momento agli eterni riposi, perchè piena di meriti, avendo essa educato a sue spese due preti, figli del suo fattore, e due PP. Domenicani: uno il P. Tommaso Cicogna, e uno mio fratello Giuseppe, che, appena vestito l'abito, mancò a' vivi il 29 aprile 1793. Non parliamo delle elemosine *ad manus*, chè tanti ne sentivano aiuto da questa buona Contessa; ma sopra tutto il Convento dei PP. Domenicani con lei ha perduto una grande benefattrice. Il suo accompagnamento alla tumulazione era il pianto de' poverelli e poveri vergognosi, che con le lagrime agli occhi, facevano corona a' suoi meriti ».

La Municipalità democratica prosegue intanto la sua marcia trionfale! a me, studioso delle memorie elleniche, essa ricorda le rapine dei Trenta in Atene, così ben tratteggiate da Lisia nell'orazione contro Eratostene.

« Fecero (i Municipali) intimare a mio padre, che dovesse portare gli 8 candellieri d'argento (della Nob. Contessa), che teneva come depositario della Chiesa della B. V., alla Municipalità, affine di spedirli ad Oderzo, per ordine superiore, per coniar moneta. Mio padre, ch'era Olivo Marzin, si portò sull'istante dal Can.° Co: Armano d'Attimis, fratello della defunta benefattrice, ricercando come dovesse dirigersi in tale circostanza ».

« Benissimo — giustamente osserva il Marzin — Monsignor Canonico poteva ordinare a mio padre, che portasse da lui gli 8 candellieri, e così far constatare che erano di sua ragione e che mio padre non era che un semplice depositario; nel qual modo avrebbe potuto salvarli da quei mal'intenzionati soggetti; ma invece gli rispose che li portasse alla Chiesa della B. V., a cui sua sorella aveva disposto che dovessero servire, che li mettesse sui due altari laterali e che di là andassero a prenderli, dicendo queste espresse parole: « quando non hanno mangiato anche questi non sono contenti ». E così fu eseguito il suo ordine ».

« Quattro individui che componevano la Municipalità suddetta si fecero coraggio di andare a prenderli il giorno 24 agosto 1797 e li portarono in Sacrestia. Alla presenza dei PP. li ridussero a pezzi e non lasciarono che il fusto di ferro che vi era dentro. Uno di costoro si ricordò della lampada d'argento, ch'era pendente di rimpetto a quella Sacra Immagine; andò e

la levò, e, messo tutto in un sacco, lo portarono via. Io era presente: benchè d'anni 13, mi venivano le lacrime agli occhi nel vedere tale distruzione. Ma che compenso hanno avuto tali esecutori da Maria SS.? Ad uno, sei giorni avanti la morte *hanno portato via le braccia, che si erano staccate dal corpo*; gli altri tre fecero pure una cattivissima fine: si hanno ridotto in una miseria estrema, sì che la Pia Casa dovette somministrar loro qualche aiuto, per soccorrerli nella loro indigenza ».

Ma i Cerberi non erano ancora sazi! « Restava l'angelo della cupola del campanile: quest'angelo stava in una stanza del Convento, essendo stato levato dalla cupola, qualche anno prima, perchè era in gran pericolo di cadere. Hanno voluto veder la fine anche di esso, ch'era foderato di rame e lo vendettero. Restava ancora lo scrigno di ferro, di ragione della Casa Pia; anche questo fu disfatto, e il ferro venduto.... Così hanno veduto il fine di tutto quello, che fu da donatori zelanti edificato; loro, da *lupi* affamati, hanno distrutto! »

E basti di tanti orrori, i quali non hanno bisogno di commenti!

Nell'anno 1799, caduta la Municipalità democratica, venne ricostituito il Consiglio della Pia Casa « sul piede di prima ». Tuttavia i PP. Domenicani rimasero privati del loro annuo stipendio, perchè, in mezzo a tanto disordine di cose, era andato perduto il capitale di 1200 ducati investito presso la *Scuola della Salute* di Venezia, e perchè altri capitali erano stati levati dal governo democratico per il mantenimento dell'armata francese. I PP. mossero lite al Consiglio, ma tutto riuscì inutile. Il Consiglio si piegò a ceder loro soltanto l'onorario dei due maestri, a condizione ch'essi si assumessero l'obbligo della scuola. Così fu deliberato ed accettato il 28 aprile 1806 « e la detta parte presa dal Consiglio è in mie mani ». Le cose in tal modo, erano, alla meglio, ordinate, quando « il R. Demanio venne all'improvviso a fare un suggello e inventario di tutte le suppellettili di sacrestia, Chiesa e Convento, con ordine di Sua Maestà Napoleone, Imperatore di Francia e Re d'Italia, che fossero concentrati questi PP. nel Convento di Cividale, lasciando tutto quello, che si ritrova inventariato, a disposizione del R. Demanio ». E per i Padri Domenicani la fu finita!

XI.

Partenza dei Domenicani — Grandine desolatoria.

La prima Domenica di Ottobre dell'anno 1806, finita la processione del S. Rosario, uno dei Padri, dinanzi all'affollata moltitudine, teneva il discorso di congedo. L'oratore commosse tutti fino alle lagrime. Egli annunciava che nel giorno seguente era fissata la partenza dei PP. da Cordovado, « dopo essere stati in quel Convento per il corso di 92 anni, ad officiare questo Santuario tanto rinomato, lasciando beni stabili e mobili di Chiesa, suggellati, e non portando via che il solo letto, per dormire dove erano concentrati ». Certamente fu grande il dolore dei poveri, i quali, con la soppressione del Convento, si vedevano mancare il quotidiano sostentamento: imperocchè, a tacere di altre straordinarie beneficenze, veniva ogni giorno, dai PP. somministrata a più di trenta persone impotenti al lavoro, un'abbondante porzione di minestra e carne. Nè meno rimasero addolorati i ricchi, perchè vedevano spegnersi il maggior ornamento della terra di Cordovado.

La mattina seguente, celebrata la S. Messa, impartita la Benedizione con la S. Pisside e consumato il SS. Sacramento, i PP., chiuso il Santuario, ne consegnarono le chiavi ad un commesso demaniale e partirono.

In mezzo però a tanta desolazione, provocata dell'umana nequizia, la mano di Dio non poteva non aggravarsi sui colpevoli, come il dimostrano i due fatti seguenti.

Fin dall'anno 1799, dopo le ladrerie della Municipalità democratica, quasi a riparazione di tanti sacrileghi oltraggi, il Consiglio della Pia Casa aveva fatto dono al Santuario di una lampada d'argento; e questa era stata consegnata in custodia al Marzin, che, nelle solennità, l'appendeva davanti alla Sacra Immagine.

« Io eseguii — egli scrive — quanto mi fu ordinato: ma un soggetto di questo Comune, di cui non faccio il nome, ha avuto l'ardire, al momento della partenza dei PP. Domenicani,

di levarsela e appropriarsela: chi crederebbe la maledizione di Dio, che si ha procurato questo soggetto? Pria di questo usurpo la sua famiglia era assai comoda e faceva un'ottima figura; dopo questo fatto se ne andò nella massima malora, e sono vari anni che è raminga, sì che non resta pietra sopra pietra delle facoltà, un tempo da esse godute. Ho voluto notare questo fatto, pur troppo vero, acciò il lettore conosca come Iddio sa castigare quelli che si approfittano di ciò che è disposto al culto di Lui e della Sua Gran Madre.

Altro castigo dell'ira di Dio fu la grandine desolatoria del 19 maggio 1807, non compiti ancora otto mesi dalla chiusura della Chiesa.

Se chi narra non fosse stato testimonio oculare e s'egli non citasse nomi e cognomi in prova di quanto asserisce, il disastro fu così immane, che saremmo tentati a scemar fede al racconto.

« La grandine fu di tal grossezza che i chicchi più piccoli raggiungevano il peso di libbre 6 e la campagna fu desolata in guisa, che non si conosceva più che vi fosse il mese di Maggio: i danni tanto enormi, che il Co: Alessandro d'Attimis, a far governare i *colmi* delle case coloniche e il suo Palazzo spese ducati 3000: questo basti a conoscere il fatal flagello, in memoria del quale, anche a' giorni nostri, il 19 maggio, si porta questa popolazione processionalmente a visitare questa Sacra Immagine, per il voto fatto ».

I terribile castigo nel quale evidentemente si rivelava la mano punitrice di Dio suscitò in Cordovado uno straordinario movimento di fervore e di pietà. Tutti, senza eccezione, con a capo il Co: Alessandro d'Attimis e i Rappresentanti del Comune presentarono un ricorso (« che è in mie mani ») al R. Demanio, allo scopo di ottenere la riapertura del Santuario; la quale, per grazia di Dio, fu concessa il 30 settembre dell'anno 1807.

XII.

Riapertura del Santuario e disposizioni successive — I tre soprintendenti — Decreto di Francesco I — La Chiesa ricostituita sacramentale — I Vescovi Ciani, Fontanini e Fusinato — Conclusione.

Immenso fu il giubilo di tutta Cordovado, quando il 1.^o ottobre del 1807, vigilia della solennità del S. Rosario, le campane del Santuario diedero il segno, ch'esso, dopo un anno di chiusura, veniva riaperto.

Nella Domenica seguente, a celebrare convenientemente la solennità, fu invitato a tenere il discorso panegirico un P. Domenicano. Grande fu il concorso dei fedeli, e considerevolissimo il ricavato delle elemosine.

Allora s'istituì un Consiglio di tre *soprintendenti*, per l'amministrazione delle offerte, e dal Parroco D. Vincenzo Ciconna « soggetto veramente di eterna memoria » si stabilì l'ordine delle sacre funzioni in questo modo: « che il sacerdote maestro celebrasse la Messa feriale; che un sacerdote forestiero celebrasse quella festiva », con elemosina dei devoti, come anco ad ora presente; che proprie del Parroco fossero le funzioni del 1.^o maggio, dell'8 settembre e della I^a Domenica di ottobre ». Qui il Marzin aggiunge, che al suo tempo, cioè, dalla riapertura del Santuario fin oltre la metà del secolo scorso, la Chiesa fu nuovamente addobbata « e forse con più decenza e splendore dei tempi passati »; e questo, egli conchiude, « non è uno dei grandi miracoli, ad imprimere nel cuore dei devoti il dovere dell'elemosina per il culto di Maria? » Maria da allora in poi salvò Cordovado dai flagelli dell'ira divina: « chi lo crederebbe mai che questa terra sia stata preservata da morbi contagiosi: dal colera, malattia sorta in tanti paesi, dal tifo e dalla nuova malattia, che per ogni dove è sparsa, cioè da *migliara*? Cordovado non ha sentito nessuno di questi flagelli, ma sempre con fede ha confidato in questa Regina del Cielo, contribuendo giornalmente

con elemosine per solennizzar il suo SS. Nome; anzi hanno destinato una giornata festiva di voto, che è il giorno di 21 novembre di ogni anno, dedicato tal giorno alla B. Vergine della Salute, che si solennizza in detta Chiesa, funzionata in tal giorno dal R.do Paroco ».

« L'anno 1816 Sua Maestà Francesco I emanava un Decreto, per il quale tutte le Chiese che si trovavano aperte, ma che erano state demaniate, venivano lasciate ai rispettivi Comuni, affinché fossero officiate.... E qualora a queste Chiese fossero stati annessi dei Legati, si facesse subito ricorso alla competente autorità, per la restituzione dei fondi, ai quali quei Legati erano obbligati ». Checchè ne sia di questo Decreto, del quale non ho potuto trovare memoria, è certo o che nessuno se ne occupò, o che il ricorso tornò del tutto inutile.

Riaperta la Chiesa, bisognava ricostituirla sacramentale.

A tale intento i *soprintendenti* all'amministrazione delle elemosine fecero istanza a Mons. Giuseppe Maria Bressa, vescovo di Concordia; e questi benignamente annui alla loro domanda, esibita garanzia da tre pie persone, per il mantenimento della lampada da accendersi davanti al SS.mo Sacramento. Il Decreto vescovile ebbe il suo effetto nella I^a Domenica di Quaresima del 1809.

Nell'anno 1811 lo stesso Mons. Bressa, in seguito ad istanza del Parroco Lischietta, concedeva che nella Settimana Santa si esponesse, nel Santuario, alla venerazione dei fedeli il S. Sepolcro; e, nel 1818, il Vicario Capitolare Mons. Valentino Cecchini dava al Parroco di Cordovado la facoltà di celebrar ivi, alla sera, la Novena del S. Natale con la Benedizione del SS.mo Sacramento.

Chiudiamo questa narrazione col ricordare altri tre vescovi, cioè Mons. Ciani, Mons. Fontanini e Mons. Fusinato nei loro rapporti verso il Santuario.

Mons. Pietro Carlo Ciani fu eletto vescovo di Concordia nell'anno 1820. Di esso così scrive il Marzin: « Questo buon prelado spesso si portava incognito a visitare quel Santuario.... Il suo vescovado fu assai breve e non ha potuto dimostrare nessuna particolarità a questo Santuario, che corrispondesse alla sua divozione verso Maria Vergine; che se più vita Iddio gli avesse donato, sicuramente si avrebbe distinto ».

A Mons. Ciani succedette Mons. Carlo Fontanini nel 1829. Questi, nell'occasione della prima visita pastorale, compiuta nel novembre del 1830, visitò il Santuario, e restò molto soddisfatto nel vederlo « ben tenuto ». « Anche questo prelato veniva spessissimo a Cordovado e non faceva a meno di fermare la sua carrozza di rimpetto alla Chiesa e d'entrare a fare l'adorazione del SS.mo Sacramento e a pregare la Gran Madre di Dio; anzi l'anno 1834, nel mese di luglio ha incominciata la sua villeggiatura collo stabilirsi nel suo palazzo in Castello per il corso di quattro mesi ogni anno; ma Iddio, che è quello che tutto dispone, volle dargli a soffrire acciò possa più facilmente meritarsi la gloria eterna, e lo privò della vista, che è la cosa più cara al genere umano... »

Successore di Mons. Fontanini fu Mons. Angelo Fusinato, che visitò la Parrocchia di Cordovado nella Domenica I^a di Agosto del 1853: « Anche questo prelato volle visitare questa Chiesa personalmente, e, avendola ritrovata, come il suo antecessore, bene provvista di arredi sacri, mostrò la curiosità di sapere come fu la sua fondazione. Sicchè io fui interrogato, e non mancai di aderire a sua voglia col descrivere tutto per minuto, come il lettore lo vede, appoggiato su antiche memorie e documenti approvanti il mio detto.... E tu, o lettore, sta contento al ritratto che in generale ho delineato, e tieni per fermo che *se, in qualche cosa ho tradito il vero, egli è unicamente per non dire abbastanza* ».

Quale la conclusione di questa breve storia del Santuario di Cordovado? Non è mio costume di essere prolioso; perciò nulla aggiungerò alla Relazione del nonzolo Marzin. Questa Relazione, da me semplicemente ordinata e divisa in capitoli, l'ho pubblicata, in massima parte, tal quale e senza commenti. E perchè? Perchè la filosofia delle cose umane è sempre la stessa, e certi commenti, che opportunamente si potrebbero applicare al caso, li avrete già letti tante volte in libri consimili, scritti da chi ne sa molto più di me. Pur troppo, e dappertutto, in questo mondo, c'è luce e buio, c'è buono e cattivo tempo: e con questo voglio dire che, anche qui, non deve recar meraviglia se il bene si alterna col male: *Deus ludit in orbe terrarum*. Doveva il Marzin, nel corso della sua Relazione, tacere le malefatte di certi figure?

Niente affatto! Egli, uomo in complesso rozzo, ma galantuomo, e non guasto da pregiudizî ipercritici, perchè l' arte critica non la conosceva punto, mostrò di saper mettere in pratica, e coscienziosamente, la gran legge da Cicerone tracciata alla storia: *ne quid falsum dicere audeat, ne quid veri non audeat*.

Un voto solo mi resta da esprimere, ed è questo: Ritorni il Santuario di Cordovado al suo antico splendore!

NOTE E DOCUMENTI

I.

Da *La diocesi di Concordia*, di Mr. E. Degani, S. Vito al Tagl.^o 1880, p. 266 e segg. :

1) *Processo* verbale, istituito sotto il vescovo Matteo I Sanudo, in data 11 Settembre 1599 per « grazie ricevute da Maria SS.ma ».

In questo *Processo* appare, come Pievano di Cordovado, un « Franciscus de Beccariis ».

Tra i fedeli, che ottennero le grazie, sono ricordati :

Silvia Vaccara

M.^o Batta favero di Portogruaro

Un nipote del Pievano di Cinto

Natale di Aviano

Goro di Prata

Marzaro di Tarento

Zue Mezzavilla di Sedeano ecc.

Il *Processo* è tolto dall' Archivio della Curia vescovile.

2) Nel 1600 dal Vescovo e dal Capitolo sono emanate le *Costituzioni* per il governo di detta Chiesa.

3) *Decreto* di Matteo Sanudo, che nomina vicario Filippo Buccella ecc. 1603, 4 Agosto.

4) *Supplica* al Pontefice (27 Gennaio 1606). Si parla in questa *Supplica* di 5 case per tanti Sacerdoti e un Monaco ; di un Ospizio per Nobili, già eretto, e di un altro da erigersi per i poveri ; di ampliamento del fabbricato per istituire ivi una Collegiata e dell' investimento, a tal fine di già fatto, per 200 scudi di entrata ; infine si chiede una riduzione di Messe, che sommano da 5000 a 6000 all'anno.

5) *Supplica* del Vescovo al Dominio veneto ecc. del 19 Novembre 1669. Si parla del Seminario in Cordovado cominciato, ma non continuato.

Il Vescovo Premoli chiede di continuare l' opera esordita col permettersi di poter investire un capitale di Duc. 3000 in tanti beni etc.

dei *Gesuati*, o a *censo*, se si presenterà l'occasione, devolvendone il pro alla Causa piissima di detto Seminario.

Tutte queste memorie M.^r Degani le ha attinte da documenti dell' Archivio della Curia e della Mensa vesc. di Portogruaro.

Segue un *Estratto* delle elemosine dalle Casselle, in data 5 Agosto 1643.

6) La Comunità di Cordovado nel 1713 fa istanza alla Congreg. dei Vescovi e Regolari, per ottenere l'istituzione di un Convento di PP. Domenicani. Il *Rescritto*, favorevole, è del 17 Settembre 1713. I PP. prendono possesso il 18 Aprile 1714.

7) L'ultimo superstite dell'antica e Nob. Famiglia Ridolfi di Cordovado legava a' giorni nostri un podere per il ristauo della Chiesa della B. V. Il pio lascito non bastando, vi suppliva il Cav. *Francesco Cecchini* nel 1877 (1).

II.

Fondazione - Costituzioni et Ordini Intorno al governo della B. V. Miracolosa di Cordovado fatti dall' Ill. e Rev.mo M.^r Matteo Sanado Vescovo di Concordia.

1) « Statuimo, et ordinamo (riservata sempre però a noi la superiorità, et soprintendenza) che l'administratione, et governo delle sopradette oblationi, et intrate habbi a riposarsi, et cadere in due persone, una da eleggersi, et deputarsi dal molto Rev. Capitolo di Concordia, et l'altra dalla Mag. Università di Cordovado, secondo gli ordini loro; alli quali eletti, et deputati alternativamente sii addossato il carico suddetto di anno in anno. Cioè il primo anno del governo sii dell'eletto, et deputato dal molto Rev. Capitolo, et il seguente dell'eletto, et deputato dalla Mag. Università predetta: e così vadino di anno in anno variando et circolando in esso governo, et administratione nella quale però sempre per scontro dell'entrata, et uscita sii il deputato da Noi alla cassa, o altro da deputarsi a ciò specialmente.... ».

2) Ogni amministratore e governatore dei suddetti, finito il suo anno di amministrazione « in termine di giorni otto seguenti sii tenuto render li suoi conti al successore alla presenza nostra, o del Vicario nostro, o di altro a ciò specialmente deputato, con l'intervento del nostro scontro, et de quatro deputati, cioè dui per il molto Rev. Capitolo di Concordia, et dui per la Mag. Università di Cordovado.... ».

3) Ad impedire spese inutili — « determinano : che gli Amministratori, che saranno di tempo, non possino per nessuna causa ina-

(1) In quell'occasione l'On. Deputato *Vincenzo Marzin*, geniale dilettante di pittura, ritoccava i dipinti dell'Organo o dirigeva con fine intelletto d'artista, contribuendovi pur esso del suo, i lavori di ristauo.

ginabile fare opera alcuna, o spesa, che ecceda ducati venticinque, se prima non haveranno havuto l'assenso nostro con il consiglio et intervento delli quatro deputati alli conti, come di sopra, dal Molto Rev. Capitolo, et dalla Mag. Università.... ».

3) « terminamo, che siino a ciò eletti et deputati tre sacerdoti Capellani: uno da eleggersi, et costituirsi da Noi, l'altro da nominarsi dal molto Rev. Capitolo di Concordia, et l'altro dalla Mag. Università di Cordovato: tenendo l'eletto nostro titolo di primo Prete, et gli altri dui di secondo, e terzo Prete, il qual ordine habbi a servire anco nelle funtioni. Et questi però siino continuatis temporibus ad nutum amovibili, con quelli assegnamenti di entrata, obblighi, constitutioni, ed ordinationi, che da noi saranno giudicate necessarie, con il consiglio delli intervenienti, per il molto Rev. Capitolo, et Mag. Università. Li quali sacerdoti Capellani habbino poi con ogni assiduità, sincerità, et divotione a supplire ivi il servitio di Dio, et Divini officii: affine che con i loro pii, sacri, et religiosi esempi s'accenda la divotione nel petto de' fedeli in detta Chiesa verso la Santissima Madre del Figliuol di Dio ».

Avverte poi « che tal deputazione.... « non possa in alcun tempo, ne per qualsivoglia via, et modo, ne in alcun atto pregiudicare alle ragioni, privilegi, et preminenze della Parochiale suddetta de Santo Andrea di Cordovato, ne seguire dismembratione da essa.... ».

Seguono i *Capitoli* delle « Ordinationi concernenti le persone de Governatori ».

Seguono i *Capitoli* concernenti le persone de Capellani ».

a) celebreranno ogni giorno la S. Messa alle debite ore — La Messa prima deve essere celebrata ogni giorno — alternativamente per *hebdomades* — al levar del sole.

b) le chiavi della sacrestia e custodia degli arredi sacri, « per ora » « restino in mano di Don Bartolamio tanto vecchio, et benemerito Capellano di questa Chiesa ».

c) i Capellani siano tenuti ad intervenire tanto alle pubbliche processioni, con il Pievano di Cordovato, quanto alla benediz. del fonte « per accrescere in detta Parochiale la divotione, et culto di Dio ».

Queste Constit. furono solennemente promulgate nelle Chiese della B. V. « post Missae celebrationem per eundem Ill. et Rev.mum Domnum in Pontificalibus factam » il 24 Maggio del 1604.

Segue *Verbale* risg. l'amministrazione del 26 Giugno 1604

item	5 Marzo	1605
»	15 Luglio	1605
»	18 »	1605
»	4 Gennaio	1606

(Di queste *constitutioni* et *ordini* esiste copia, oltre che nell'Archivio Capit. di Portogruaro, anche nell'Arch. della Congreg. di Carità di Cordovado).

III.

— *Supplica al Sommo Pontefice.* —

« Da pochi anni in quà è cresciuto di maniera il concorso della gente alla Madonna di Cordovato Diocesi Concordien. che mediante le elemosine, che giornalmente si fanno, vi si è fatta la Capelletta campestre una delle belle Chiese di quel paese; oltre che Mons.^r Vescovo l' hà arricchita d'argenti, et altre suppellettili. In oltre vi hà fabricato cinque case per tanti sacerdoti et un Monaco, che ne celebrano di continuo. Di più hà fatto fare un Hospitio per persone nobili con letti, et in somma con tutte le commodità. Et hora fa fare un altro Hospitio per poveri bellissimo, et una stalla capace per cavalli: di maniera che il denaro venne speso nobilmente con ordine, et governo convenienti di tutto il luogo ordinato da detto Mons.^r Vesc.^o quale ci hà speso delle migliaia di scudi. Hora perchè il numero delle Messe, che vi si fanno scrivere, è infinito, si che in modo veruno non si può supplire per mancamento di habitatione, tenendovi Mons.^r tanti Preti, quanti vi possono capire nell' habitatione principciata, esso Mons.^r desidera tirare innanzi la fabrica della detta habitatione per dieci, et forti più Preti con alcune commodità, con animo di farne una Collegiata, per il qual fine hà investito di già per ducento scudi d'entrata. Però supplica humilmente V. San.^{tà} si degni commettere alla Sacra Congregatione del Concilio, che conceda facoltà à detto Mons.^r di ridurre il numero delle Messe, quale potrebbe essere di cinque in sei milla l' anno. Et si pregherà il S.^e Dio.

La grazia è concessa dal Rescritto 27 Gennaio 1606 (Archiv. Capit.).

IV.

Nota dei Verballi d' Amministrazione:

Verbale d' ammin.e	1 Aprile 1606	item 20 Agosto 1607
"	1 Maggio "	" 16 8. bre "
"	6 " "	" 21 Gennaio 1608
"	11 " 1607	" 12 Marzo 1608
"	13 Giugno "	" 20 Aprile "

"	29 Aprile 1608
"	27 Maggio 1608
"	9 Giugno "
"	30 Luglio "

6 Agosto 1610 — si assegnano duc. 120 all' anno a Pre' Matthio Offreddi « eletto, et deputato da M.r Ill. et Rev.mo Vescovo in quarto Prete, et in Penitenziere nella Chiesa della Madonna.... ».

Verbale d' ammin.e 26 Marzo 1611 item 10 Luglio 1618

» 7 Maggio » » 25 Gennaio 1619

» 8 Sbre 1613 » » 24 7mbre 1619

» 13 Sbre 1619 » » 4 Aprile 1620

» 4 Agosto 1617 » » 25 » 1621

» 15 Sbre 1621 item 2 Aprile 1624

» 26 Febbraio 1622 » 12 » »

» 22 Agosto 1622 » 22 Marzo 1627

» 7 7mbre 1622 » 10 Gennaio 1628

» 23 Gennaio 1623

» 4 febbraio 1623

» 14 9mbre 1623

» 21 » »

» Domenica ulti-

ma di Dicembre

1623

(Arch. Capitolare).

V.

Note da una Busta dell' Arch. della Congr. di Carità di Cordovado, contenente « documenti ed Atti relativi alla Pia Casa della B. V., di antica data ecc., rinvenuti sparsi nell' Ufficio ».

1) Prescrizioni della Curia vescovile contro i disordini dell' amministrazione delle elemosine — 14 Maggio 1604.

2) I Cappellani sono richiamati all' ordine dalla Terminazione 28 Dicembre 1663.

3) *Ducale* contro l' ingerenze e pretese del Capitolo ecc. :

Aloysius Contarenus, Dei gratia, Dux Venetiarum etc. 22 Aprilis, indiet. quinta, 1688, Nob. Viro Jovanni Caversio de suo mandato Locum tenenti Patriae Fori Julii fideli dilecto salutem et dilectionis affectum....

« Volemo però che nella forma più rissoluta facciate sapere a' Canonici stessi di non dover in conto immaginabile ingerirsi in d.^o Pio Loco in conformità dei Decretti Universali in simile materia, e delle ducali scritte a' Vostri Precessori acciò non ardiscono tentare alcuna ingerenza in essa Pia Confraternita sotto quelle pene maggiori, che fossero conosciute addattate alla loro innobedienza ecc. ecc. ».

4) *Ducale* 28 luglio 1712 che sostituisce ai Cappellani i PP. Domenicani.

5) *Contratto* di cessione della Chiesa ecc. ai PP. Domenicani 17 Aprile 1714.

6) *Ricorso* al R. Direttore del Demanio del Dipartimento di Passeriano, del Co: Alessandro d' Attimis, Priore del Consiglio della Pia Casa.

Presentato il 23 Settembre 1806.

Rappresenta: I, che la Chiesa, Campanile, Case, Orti, Braide ed Arredi Sacri, con 600 annui ducati a 5 Cappellani ecc.; II che furono sostituiti cogli assegnamenti medesimi sopra l' istanza dell' Università, e mercè le Ducali 1712, li PP. Domenicani, ferma però la laica amministrazione e la natura primitiva dei fondi; III constando quindi che non passò mai la proprietà nei PP. suddetti, che n' erano invece semplici e temporali assegnatarii...

implora

che il Sig. Direttore comandi la restituzione della Chiesa, Campanile, Braide, Convento, Arredi, possessione di Bagnara e la cessazione delle pecuniarie contribuzioni, il tutto avvocato dal R. Demanio pronto il Consiglio d' impiegare il tutto ne' primitivi usi di pietà e negli altri di ospitale, di scuola e di pubblica beneficenza, per li quali la Casa Pia è nel rango degli Istituti sussistenti.....

7) *Instrumenti* 15 Marzo 1809 e 17 Gennaio 1811, cioè *Atti* d'acquisto del Sig. Vincenzo Marzin delle Case, già abitazione dei PP. Domenicani, orti ecc.

8) *Estratto* dell' Depositi et elevazioni del denaro nel S. Monte fatte a credito della Madonna SS. di Cordovado dall' anno 1651 all' anno 1693. « Anche questo Registro prova che le Rendite erano della Madonna e che si amministravano sempre in suo nome ». 22 Ottobre 1854 — tratto da me Zanardini dirett.e.

9) Troviamo ancora memoria dei seguenti Atti:
a) 1663, 28 Dicembre — Benedetto Cappello richiama i Cappellani ecc.

b) 1679, 17 Agosto — (M.r Agostino Premoli) — Pretese dei Canonici di Concordia ecc.

c) 1684, 9 Settembre — Decreto del Veneto Rappresentante in Udine, che introduce alcune riforme nel Piano disciplinare del 24 Maggio 1604.

d) 1697, 28 Gennaio — Altra questione fra il Vescovo e l'Università di Cordovado.

VI.

Trasporto del Simulacro di Maria SS. del Rosario dalla Chiesa parrocchiale al Santuario (Cap. VI).

Il Marzin, dopo di aver detto del solenne ingresso dei P.P. Domenicani « fatto processionalmente » il 26 Agosto del 1714, sog-

giunge: « e fu per Breve Pontificio che nella Comune andove si ritrova PP. Domenicani nessuna Chiesa possa solennizzare la SS. Vergine sotto il titolo del Rosario. Qui in Cordovado nella Chiesa par.e vi era una Immagine sotto questo titolo, sicchè processionalmente si sono portati alla Chiesa par.e ecc. ecc. ».

Il motivo addotto dal Marzin non è esatto: « Nessuna disposizione Pontificia prescrive, almeno a quanto io sappia — così ci scrive il Rev.mo P. Pezzella, Priore dei Domen. i nella Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo in Venezia — 30 luglio 1907 — anche dopo diligenti ricerche, che in una parrocchia, ove v' ha una Chiesa dei frati Domenicani, in questa sola si debba venerare la Madonna del Rosario, ma si determina che in questa sola debba trovarsi la Confraternita del Rosario. Anzi, se la Confraternita del Rosario fosse eretta in qualche Chiesa di una località, ove poscia si stabiliscono i frati Domenicani, la Confraternita del Rosario non può, meno dispensa speciale, restare nell' antica Chiesa; ma deve passare in quella dei frati Domenicani, anche se nella prima fosse stata istituita per autorità non dell' Ordine, ma apostolica ».

Cf. Greg. XIII — *Dudum si quidem* — 11 Agosto 1575, Boll.^o dom.^o, vol. V, pag. 335; Clem. VIII — *Quum beatus Dominicus* — 22 Novembre 1593, Boll.^o dom.^o, vol. V, pag. 511; Bened. XIII — *Pretiosus* — 26 Maggio 1727, Boll.^o dom.^o, vol. VI, pag. 615; Greg. XVI — *Assiduam sollicitudinem* — 28 Febbraio 1834.

« In questo punto, recentemente, furono accordate due dispense dalla S. Congregazione delle Indulgenze, il 14 Febbraio 1906 e il 13 Giugno dello stesso anno. Cf. *Analecta Sacri Ordinis ff. Praedic.*, vol. VII, ossia I della seconda serie, pag. 468 e pag. 603 ».

Se però i PP. Domenicani, in quell' occasione avessero eretta nel Santuario di Cordovado la Confraternita del S. Rosario, come si vede, la cosa potrebbe cambiare d' aspetto. Ciò è molto probabile, ma non certo.

VII.

La Chiesa dei PP. Domenicani alle « Zattere » in Venezia.

(Cap. VII).

Soppressa nel 1688 da Clemente IX la religione dei Gesuati, nell' anno seguente, i Domenicani occuparono l' abbandonato monastero e la piccola Chiesa ivi esistente. La Chiesa, essendo ristretta, nel 1726, i PP. stabilirono di erigere un' altra Chiesa; la quale fu compiuta nel 1743, e continuò ad esser chiamata « dei Gesuati », in memoria dei primi fondatori. La Chiesa e il monastero, dove i Domenicani fondarono una bellissima Biblioteca, aperta ai letterati, furono

lasciati dai PP. nel 1800, epoca della soppressione. La Biblioteca fu unita a quella di S. Marco. La Chiesa fu costituita parrocchiale; parte del Convento si ridusse ad abitazione del Paroco, e il resto, nel 1823, ad uso di ospizio per i figli orfani.

VIII.

I Nobb. fratelli Vamberle benefattori dei PP. Domenicani.

(Cap. VIII).

Ill.mo e Rev.mo Mons.,

Esaminato il registro *morti* dal 1730 al 1780, non trovai che i due atti che Le unisco in copia conforme, relativamente alla Nob. famiglia Vamberle di Basedo, ed ambedue i decessi, figurano tumulati in questa Chiesa. Forse, per più decorosa sepoltura, le ceneri potrebbero successivamente essere state trasportate a Cordovado, e questa supposizione è corroborata dal fatto, che dopo il II atto è lasciato in bianco uno spazio, per aggiungervi qualche memoria, che poi fu trascurata.

Dalla tradizione solamente posso assicurarla che da uno od altro membro di quella famiglia, lo stabile fu legato al Convento di Cordovado, meno una piccola porzione disposta a favore del *fedel servo Sgardola Francesco*, stabile appreso poscia dalla Repubblica Veneta.

A carico dello stabile Vamberle stava l'onere dell'alloggio ed onorario ad un Sacerdote, che per i defunti della famiglia, per tutti i giorni dell'anno, celebrasse la S. Messa. A questo, i RR. PP. Domenicani, finchè restarono al possesso dello stabile, soddisfacevano da per sé al legato pio. Nè la famiglia pria, nè i RR. PP. poi, sopra la Chiesa di Basedo avevano ingerenza di sorta, per Patronato od altro.

Al Rev.mo Monsignore
M.re Marco Belli
Portogruaro.

Dev.mo
D. GIACOMO FABRICI
Paroco di Villotta.

15-7-1907.

Atti di morte dei Nobb. Vamberle.

I.

A dì 25 Marzo 1736.

Il nob. et molto R.do Sig. D. Gio. Batta q. Giacomo Vamberle di Basedo passò da questa alla miglior vita doppo lunga infirmità in età d'anni 66 c.a e dopo monio de S.S. Sacram. i della Penitenza, Comunione, ed oglio santo e fu sepolto nella Chiesa di Basedo a' piedi dell' altare di S. Ant.o Abb. presso suoi morti coll' assistenza di me Pievano sud.o

II.

A dì 19 Dicembre 1756.

Il nob. Sig.r Giovanni Vamberle di Basedo in età di an. 80 circa passò a miglior vita monito de' SS. Sacramenti della Confess.e, Comunione ed Olio Santo e fu sepolto nella Chiesa di Basedo da me Piev. sud.o

IX.

a) Soppressione dei Conventi etc. (Cap. IX).

« Questa soppressione avvenne — come ci scrive il Ch.mo Sig. Comm. Prof. G. Occioni Bonaffons — 20 Dicembre 1907 — in forza di deliberazione del Senato di Venezia (10 Dicembre 1767), approvata dal Maggior Consiglio il 20 dello stesso mese. Essa è pubblicata a pag. 218 della 1.^a parte del libro del Cecchetti « La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma » : altri importanti documenti sull' argomento sono alle pag. 113-119 della 2.^a parte. Negli anni successivi a quelle leggi furono soppressi numerosi conventi e monasteri negli Stati veneti per *misura d'ordine generale* e non per *fini speciali* (come sarebbe per il crollo della fortezza di Corfù). All' uopo fu creato un apposito Magistrato, l' Aggiunto (ai Provveditori) *sopra Monasteri*, a cura del quale furono venduti anche i beni dei tre conventi domenicani di Pordenone, Valvasone e S. Daniele. Il danaro ricavato può benissimo aver servito allo scopo suindicato, ma della Bolla pontificia autorizzante la soppressione non trovo notizia ».

b) Morte di Mons. Erizzo (Cap. VIII).

« Della sorte toccata al Podestà di Portogruaro, in seguito alla morte dell' Erizzo, nulla ho trovato ; ma farò ulteriori ricerche (G. Occioni Bonaffons) ».

X.

a) *L'argenteria venduta alla Basilica di S. Marco in Venezia.*

(Cap. X).

« Il Comm. Prof. G. Occioni-Bonaffons non mancò di fare qualche ricerca, anche a questo riguardo, presso la Fabbriceria della Basilica di S. Marco. Riservandosi di tornare sull'argomento, il ch.mo Professore, in data 21 Dicembre 1907, gentilmente ci fa sapere: che l'Altare della B. V. in S. Marco tiene otto candelieri d'argento; quattro di questi hanno le seguenti iscrizioni: da un lato: *Pietas et devotio*; dall'altro: *B. M. V.*; da un terzo lato: *A. S. 1798*; gli altri quattro, di lunghezza quasi uguale, hanno da un lato: *B.M.V.*; dall'altro *A. S. 1798*. Anche qui siamo al buio; anzi la data, a meno che essa non indicasse l'epoca dell'acquisto, sarebbe troppo recente ». « Bisognerebbe, scrive uno dei Sigg. Fabbricieri, sapere l'epoca in cui furono acquistati; così si potrebbero consultare i relativi resoconti, e da questi vedere se ci fosse un qualche incartamento ».

b) *Decreto 1816 di Francesco I* (Cap. XII).

Nè sotto questa, nè sotto altre date si trova che Francesco I cedesse ai Comuni le Chiese già demaniate e poi aperte.

XI.

Note bibliografiche. — Togliamo dal *Corner (Apparition. et celebriorum imaginum etc., Venetiis 1760, pag. 99)*:

« Ad Sanctae Mariae imaginem, quae in parvae aediculae muro prope Cordubatum oppidum depicta visebatur, accessit anno 1600, vir quidam ex nervorum attractione usu pedum privatus, cunque repletus fiducia Deiparae patrocinium implorasset, se, infuso vigore, sensit ad ambulandi facultatem restitui. Miraculi veritate excitati quamplurimi vario morborum genere languentes hand imparia Sanitatum beneficicia retulerunt, quapropter ex corrogatis Fidelium eleemosynis templum ibidem biennii spatio sub Sanctae Mariae Miraculorum titulo ornatissime emersit, quod, anno 1712, Cives Cordubatenses Congregationi Beati Jacobi Selomonii Ordinis Praedicatorum de observantia excolendum trediderunt ».

« Nella « Bibliografia » del Valentinelli è ricordato « Atlante Mariano ». Verona, 1840, tomo II, nel quale a pag. 561-562 sta *La Madonna di Cordubato*, di Zanella Agostino.